

# Vietare o no la maternità surrogata? L'appello che divide femministe e gay

Senonoraquando scrive all'Ue: va fermata. Gli omosessuali: attacco alle unioni civili

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

A quali bisogni o desideri risponde la maternità surrogata? Perché esiste ed è normata in paesi civilissimi come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Canada? La genitorialità è genetica, come riconoscono quei Paesi, o madre è solo chi partorisce, come nel vecchio codice italiano? Può uno Stato liberale impedire a una donna che è nata senza l'utero di ricorrere a un'altra donna, consenziente? Perché alcune coppie, e sono soprattutto etero, vogliono avere dei figli che abbiano almeno una porzione del loro genoma? Il dna assicura maggiore genitorialità dell'amore? La natura è superiore alla cultura? Quand'è che le più avanzate tecniche riproduttive diventano abominio? Se il corpo appartiene solo all'individuo, si può impedire a una donna di farne quel che crede gridandole «non sei un forno»? Che cosa accadrà, e che ne sarà delle polemiche dell'oggi, quando la scienza, che già è giunta alla sintesi in vitro dello spermatozoo, arriverà all'utero artificiale? Ci sono questioni che sono punti interrogativi messi in fila, questioni delicate e complesse sulle quali invece capita che in Italia si usi il ponte levatoio, come se bastasse proibire per risolvere.

Il caso è quello dell'appello all'Europa (la culla dei diritti...) di Senonoraquando per vietare la maternità surrogata. Le femministe che gridavano «l'utero è mio» e adesso vogliono imporre il (non) uso ad altre donne, contro i gay che furtano il tempismo di un ulteriore attacco ai già pallidi diritti della legge sulle unioni civili. Una rissa da pianerottolo italiano? In realtà si tratta di «alcune femministe», come ha notato la giornalista e scrittrice Chiara Calace, poiché in effetti tra le firme vi sono molti bei nomi del mondo dello spettacolo, e si sa che le star ricorrono alla pratica per non ricorrere poi alla chirurgia plastica: Cinecit-



STEFANO CAROFEI/IMAGOECONOMICA

**Sofferenza**  
Bia Sarasini, già direttore di Noi donne, racconta che nella sua esperienza di incontri con le donne ha visto «non solo desideri che pretendono di diventare diritti ma molto dolore»

tà contro Hollywood? Chissà. Una femminista storica, come Bia Sarasini già direttrice di «Noi donne», racconta invece di aver fatto lunghe riunioni con le associazioni arcobaleno e di aver visto «non solo desideri che pretendono di diventare diritti, ma molto dolore, per questo non serve proibire, occorre cercare una strada».

Una sociologa della famiglia del calibro di Chiara Saraceno ha rifiutato di firmare l'appello, «strumentale per tempi e modi, e capace di dividere gay e lesbiche», e di aver invitato a riflettere su quello che è «un problema aperto, non chiuso: anch'io sono contraria ad atti mercantili, ma la solidarietà esiste e, chiarito che un bambino e il corpo di una donna non si vendono e non si comprano, ci sono molte strade possibili». E anche già percorse, come in Inghilterra dove non c'è mercimonio ma un rimborso spe-

se, ed è sempre la madre - l'utero in affitto - ad avere l'ultima parola.

«Normale è sempre preferibile a proibire». E netto Giuseppe Tesauo, presidente emerito della Corte Costituzionale e relatore delle sentenze che hanno cancellato i proibizionismi della legge 40. «Vietare è facile, ma la maternità surrogata risponde a sentimenti non facili da tenere a freno, ed è proibirla che apre le porte a rivolgersi all'estero con discriminazioni di censo. Normare invece permette di controllare, di non passare dai termini giuridici a quelli affaristici: se c'è un diritto, in campo entra il sistema sanitario nazionale». E si evita di andare in quei paesi, come l'India, l'Ucraina, il Nepal dove si verifica invece lo sfruttamento delle «fatricie»: donne in condizioni di povertà, da questo indotte all'utero in affitto, e non pro-

**Saraceno**  
La sociologa Chiara Saraceno ha rifiutato di firmare l'appello di Senonoraquando: lo trova «strumentale per tempi e modi, capace di dividere gay e lesbiche»

1

In Italia la pratica dell'utero in affitto è già vietata. Non si può però impedire a una coppia di recarsi all'estero, nei molti paesi che invece la consentono (e l'hanno regolata)

2

La legge sulle unioni civili, prevede l'adozione dei minori per le coppie omosessuali quando nella coppia uno dei due ha già dei figli. Non si parla di maternità surrogata

3

Sono molti i Paesi nei quali invece si può fare ricorso all'utero in affitto: dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dal Canada ad alcuni paesi in Asia, a cominciare dall'India

tette dalle leggi. «Fantapolitica, per l'Italia», si scoraggia lo storico della medicina Gilberto Corbellini. «In un paese a forte tradizione cattolica i figli sono natura, creazione di Dio, non si fanno se non in modo naturale e quindi divino. La maternità surrogata esiste non a caso da un quarto di secolo nei paesi protestanti, che hanno accettato e accompagnato le complessità. Capisco che possa non piacere, ma di qui a proibire ad altri quello che non piace a noi stessi...».

Non normando tutte le possibilità restano aperte, ma solo per chi può permetterselo. Finché non arriverà l'utero artificiale. «Quello, la morale di matrice cattolica e la Chiesa potrebbero accettarlo, come hanno fatto alla fine con la contraccezione e perfino l'aborto». Ma chissà se l'accetterà il femminismo postmoderno all'italiana.

Hanno detto

Vietare è facile ma qui sono in ballo sentimenti complessi proibire apre le porte a una corsa all'estero che nei fatti diventa una discriminazione sulla base del censo

Giuseppe Tesauo  
presidente emerito della Corte Costituzionale

Pensare che da noi venga approvata questa tecnica è fantapolitica: non è un caso che sia diffusa, negli ultimi 25 anni, in Paesi protestanti

Gilberto Corbellini  
storico della medicina

## La femminista

# “Un bambino non è una cosa che si può mettere sul mercato”

La filosofa Izzo: “Su questo terreno stiamo con i cattolici”

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

«Certo che sono una femminista. Me le sono fatte tutte le battaglie, a partire da quella sull'aborto». Francesca Izzo, filosofa, docente universitaria, è tra le ideatrici dell'appello contro la gestazione per altri, o più brutalmente «l'utero in affitto», che in Italia ha agganciato la campagna internazionale sullo stesso tema.

Ma lei non era tra quelle donne che urlavano «L'utero è mio e lo gestisco io»?

«Non penso sia un caso che molte delle femministe che hanno partecipato alle grandi battaglie degli anni Settanta si ritrovino oggi a sostenere queste posizioni sulla gpa. E non solo in Italia. Penso a Sylviane Aga-

adoption e le unioni civili. «Sono strumentalizzazioni. Io penso che il nostro appello possa aiutare a combattere l'omofobia e portare finalmente ad avere le unioni civili».

Ma non sarebbe meglio regolamentare la gpa? Evitare, che lo facciano donne in difficoltà economica e magari togliere la gestazione dal mercato affidandola allo Stato?

«Sarebbe peggio. Guardi, non è solo un discorso economico. Il punto è che la maternità e la paternità non sono un diritto. L'umanità è divisa in due e in questo aspetto è intrinseco il concetto di limite. Non sto parlando degli orientamenti sessuali, ovviamente. Ma la procreazione si fa in due. Ognuno può fare quello che vuole in privato ma non possiamo formalizzarlo in un diritto. Perché nella logica dei diritti allora si potrebbe arrivare a concepire una dotazione illimitata che prescinde dai limiti e che ogni individuo può affermare anche nel suo isolamento».

Adopting and civil unions. «They are instrumentalizations. I think our appeal can help to combat homophobia and finally bring about civil unions».

But wouldn't it be better to regulate surrogacy? Avoid, so that women in economic difficulty and perhaps remove surrogacy from the market and assign it to the State?

«That would be worse. Look, it's not just an economic argument. The point is that motherhood and fatherhood are not a right. Humanity is divided into two and in this aspect it is intrinsic to the concept of limit. I'm not talking about sexual orientations, obviously. But procreation is done in two. Each one can do what they want in private but we cannot formalize it in a right. Because in the logic of rights then one could arrive at conceiving an unlimited endowment that transcends limits and that every individual can assert even in their isolation».



**Battaglie**  
Francesca Izzo, filosofa: «Ho fatto tutte le battaglie femministe, dall'aborto in poi»

Lo slogan, «l'utero è mio e lo gestisco io», aveva un significato polemico contro l'appropriazione del corpo della donna da parte dell'autorità patriarcale religiosa e statale. Era una rivendicazione di autonomia e non di proprietà. Una differenza importante alla luce della gpa.

No alla libertà come proprietà? «Esattamente. C'è una critica a un certo individualismo. Se si è proprietari, il proprio corpo è alienabile e diventa una merce. La maternità è una delle potenze del corpo-mente femminile e non si può ri-

**I cattolici**  
«Partendo da culture diverse siamo arrivati, in questo caso, allo stesso punto»

**L'adozione**  
«Per i gay? Favorevolissimo: una cosa è la nascita, altro è chi alleva i figli»

durre a qualcosa a disposizione che si può mettere sul mercato. E poi coinvolge un terzo essere umano, un bambino».

Questa è la stessa posizione di molti cattolici.

«Partendo da culture e storie molto diverse arriviamo allo stesso punto. Poi ci dividiamo su altro».

E' favorevole alle adozioni gay? «Assolutamente sì. Una cosa è la nascita, un'altra è l'allevamento. Io sono stata cresciuta da una zia, per esempio».

Però i primi a esultare per il vostro appello sono coloro che si battono contro la stepchild